

Reinhard Härtel  
***Documenti rosacensi del Duecento a Lubiana***

[A stampa in In uno volumine. *Studi in onore di Cesare Scalton*, a cura di Laura Pani, Udine, Forum, 2009, pp. 311-333 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

# IN UNO VOLUME

STUDI IN ONORE DI  
**CESARE SCALON**

*La presente pubblicazione è stata  
realizzata con il contributo di:*



Università degli studi di Udine



Consorzio universitario del Friuli  
e Regione Friuli Venezia Giulia



Deputazione di Storia patria  
per il Friuli



FONDAZIONE  
CRUP



Istituto Pio Paschini per la Storia  
della Chiesa in Friuli

*In copertina*

Cividale del Friuli (UD), Archivi e Biblioteca,  
Codice CXXXVII ('Salterio di Santa Elisabetta'),  
particolare del f. 6v. Su concessione del Ministero  
per i Beni e le Attività culturali, Soprintendenza  
per i Beni storici, artistici ed etnoantropologici  
del Friuli Venezia Giulia.

*Progetto grafico di copertina*  
cdm associati

© **FORUM** 2009  
Editrice Universitaria Udinese srl  
Via Palladio, 8 – 33100 Udine  
Tel. 0432 26001 / Fax 0432 296756  
[www.forumeditrice.it](http://www.forumeditrice.it)

ISBN 978-88-8420-568-1

# IN UNO VOLUMINE

STUDI IN ONORE DI  
**CESARE SCALON**

A CURA DI  
**LAURA PANI**

**FORUM**



## INDICE

Tabula gratulatoria	pag. IX
Premessa <i>di Andrea Tabarroni</i>	» XIII
Presentazione <i>di Giuseppe De Gregorio</i>	» XVII
LAURA BALLETO <i>Spigolando tra gli atti notarili genovesi del Quattrocento: brevi note in tema di nullità e/o scioglimento del matrimonio a Genova sulla fine del medioevo</i>	» 1
CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI <i>Scrivere e riscrivere. Usi propri e impropri degli spazi tergalì in alcuni documenti romani del XII secolo</i>	» 35
MARIA ANTONIETTA CASAGRANDE MAZZOLI <i>Strumenti e tecniche di rigatura nei codici commissionati dal vescovo Iacopo Zeno (seconda metà del secolo XV)</i>	» 53
PAOLO CHERUBINI <i>Ancora litterae prestampate nell'età degli incunaboli</i>	» 79
DIEGO CICCARELLI <i>Produzione e fruizione del libro nella Sicilia del Trecento</i>	» 97
EMMA CONDELLO <i>Scritture in margine. Riflessioni paleografiche sulle glosse del codice latino tardoantico</i>	» 111
PASQUALE CORDASCO <i>Tra ideologia religiosa e cultura notarile. Ricerche sui documenti vescovili pugliesi (secoli XII-XIII)</i>	» 133

---

MARCO CURSI <i>«Con molte sue fatiche»: copisti in carcere alle Stinche alla fine del medioevo (secoli XIV e XV)</i>	» 151
MARCO D'AGOSTINO <i>Manoscritti datati e manoscritti non datati di Giovanni Santamaura: confronto paleografico e proposte di ordine cronologico</i>	» 193
FLAVIA DE RUBEIS <i>La scrittura romanica e i Normanni: alcune ipotesi di lavoro</i>	» 207
MIRELLA FERRARI <i>Un documento per l'industria della carta a Milano nel secolo XIV</i>	» 221
GIAN GIACOMO FISSORE <i>Prassi autenticatoria e prospettive di organizzazione burocratica nella documentazione episcopale torinese alle soglie del Trecento</i>	» 229
MARIA ROSA FORMENTIN <i>Circolazione di codici greci a Napoli nel tardo Settecento: da Parrasio a Cotugno</i>	» 257
DONATELLA FRIOLI <i>Johannes Hinderbach († 1486) e l'abbazia di Tegernsee: per la tradizione manoscritta di Basilio Magno</i>	» 265
ANTONELLA GHIGNOLI <i>Un testo, un notaio, due abbazie: la falsa pagina decreti di Ugo dei Cadolingi per la Badia di Settimo (1091) e di Matilde di Canossa per la Badia di Marturi (1099)</i>	» 287
REINHARD HÄRTEL <i>Documenti rosacensi del Duecento a Lubiana</i>	» 311
BARBARA LOMAGISTRO <i>Note sulla genesi del documento pubblico slavo nel bacino adriatico</i>	» 335
SANDRA MACCHIAVELLO <i>Un progetto di raccolta documentaria del capitolo di San Lorenzo di Genova</i>	» 353
ANTONIO MANFREDI <i>Per la formazione di Ludovico Trevisan</i>	» 371
CRISTINA MANTEGNA <i>Il monastero di San Vincenzo al Volturno a Piacenza. Un documento controverso</i>	» 383
LUISA MIGLIO <i>Un copista Carneade?</i>	» 395

---

LUISA MIGLIO - MARCO PALMA <i>Presenze dimenticate (IV)</i>	» 407
ROSANNA MIRIELLO <i>Frate Niccolò Caccini e i suoi manoscritti</i>	» 421
GIOVANNA NICOLAJ <i>Questioni terminologiche e questioni di metodo</i>	» 451
ANTONIO OLIVIERI <i>'Notai del vescovo' e 'notai per il vescovo'. Il caso del vescovo di Vercelli Aimone di Cballant (1273-1303) nel quadro dell'evoluzione delle cancellerie vescovili tardoduecentesche nell'Italia settentrionale</i>	» 473
MARCO POZZA <i>Un falso placito per il monastero dei Santi Felice e Fortunato di Ammiana (935 febbraio)</i>	» 503
ANTONELLA ROVERE <i>I lodi consolari e la documentazione pubblica nei più antichi cartolari notarili genovesi</i>	» 513
FRANCESCA SANTONI <i>Il costo della giustizia. Badesse, avvocati e notai in un processo umbro di metà Trecento</i>	» 529
SILIO P.P. SCALFATI <i>Falsi e falsificazioni nei documenti dei primi anni tedeschi di Federico II</i>	» 551
MADDALENA SIGNORINI <i>«Et io... ho scripto questo acordo de mia man». Un documento in volgare autografo di Bartolomeo Sanvito</i>	» 561
CARLO TEDESCHI <i>Due inedite iscrizioni di San Silvestro in Capite e qualche osservazione sulla scrittura epigrafica romana del IX secolo</i>	» 577
FABIO TRONCARELLI <i>Citazioni bibliche e annotazioni in un codice della Montpellier di Pietro di Giovanni Olivi</i>	» 595
Indici delle testimonianze scritte	
Indice dei manoscritti	» 613
Indice dei documenti d'archivio	» 621
Indice delle epigrafi	» 637



# DOCUMENTI ROSACENSI DEL DUECENTO A LUBIANA

*Reinhard Härtel*

## 1. *Il privilegio di papa Innocenzo IV del 12 agosto 1245*

Nel 1777 Gian Giuseppe Liruti nelle sue *Notizie del Friuli* menzionò un privilegio di Innocenzo IV risalente al 1245, con il quale il papa aveva preso l'abbazia di Rosazzo sotto la sua protezione, confermandole tutti i suoi beni. Egli affermò inoltre che questo documento conteneva un elenco molto ampio dei beni dell'abbazia, e ritenne perciò «tedio» riprodurre tale elenco nel dettaglio<sup>1</sup>. Il Liruti non indicò nemmeno la sua fonte: peccato, perché già ai suoi tempi l'archivio medievale dell'abbazia di Rosazzo era quasi completamente distrutto. Anche se, grazie a notizie di varia natura e provenienza, siamo in grado di ricostruire almeno frammentariamente la storia dell'abbazia di Rosazzo, le nostre conoscenze sul periodo compreso fra i secoli XI e XIII rimangono molto lacunose. Fino agli inizi dell'epoca moderna il documento segnalato dal Liruti sarebbe stato l'unico a fornire un panorama abbastanza affidabile della base materiale della vita monastica rosacense nei secoli centrali del medioevo.

Anche gli studiosi che dopo il Liruti hanno parlato di questo documento non hanno fornito indicazioni più precise, sia perché fin dall'inizio intenzionati a limitarsi a brevi cenni, sia in parte perché, dichiaratamente o meno, dovevano le loro informazioni esclusivamente al Liruti stesso. Così è stato nel Settecento per Girolamo de Renaldis<sup>2</sup>, nell'Ottocento per Francesco di Manzano<sup>3</sup>,

<sup>1</sup> G.-G. LIRUTI, *Notizie delle cose del Friuli*, V, Udine 1777, pp. 257-258, con errata indicazione del giorno all'11 agosto.

<sup>2</sup> G. DE RENALDIS, *Della badia di S. Pietro di Rosazzo nella patria del Friuli. Dissertazione storico-critica*, in *Memorie per servire alla storia [...]*, Venezia 1799 (Giornale Aglietti, 1), pp. 1-25, in particolare p. 9, senza indicazione della fonte.

<sup>3</sup> F. DI MANZANO, *Annali del Friuli ossia Raccolta delle cose storiche appartenenti a questa regione*, II, Udine 1858 (rist. Bologna 1975), p. 351, dichiaratamente sulla scorta del Liruti, e perciò con l'indicazione di giorno agosto 11.

e nel Novecento prima per una pubblicazione anonima intitolata *Brevi cenni storici dell'abbazia di Rosazzo*<sup>4</sup>, poi per Arduino Cremonesi<sup>5</sup>, e infine per Tito Miotti, che cita il privilegio solo in modo molto indiretto<sup>6</sup>. Non si può nemmeno sapere con assoluta certezza se il Liruti stesso avesse conosciuto il testo completo del documento papale, poiché nella sua raccolta di documenti, o per lo meno nell'attuale manoscritto 873 del *Fondo principale* della Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi' di Udine, il documento in questione non si trova.

All'ingegner Darko Cafuta (Medvode, Slovenia) va il merito di aver trovato, nel corso delle sue ricerche su molini del Tolminese, una copia di questo documento papale apparentemente scomparso. Chi scrive vorrebbe esprimere anche in questa sede all'ing. Cafuta la sua riconoscenza per aver gentilmente condiviso la conoscenza del testimone per l'integrazione dell'edizione, in avanzato stato di elaborazione, dei documenti più antichi dell'abbazia di Rosazzo. Questo testimone risale al secolo XVII ed è conservato presso l'Archivio della Repubblica di Slovenia a Lubiana, precisamente tra gli atti degli stati della Carniola<sup>7</sup>.

Va detto innanzitutto che si tratta di una copia di terza mano. Il testo tramandatoci comincia con l'intestazione *Istud est quoddam exemplum sumptum ex authentico cuiusdam privilegii domini Innocentii pape 4<sup>ti</sup> bullati eius bulla integra et illesa, cuius tenor talis est...* La copia semplice rimastaci (D) è desunta da una copia notarile (C), di cui fu copiato anche il segno notarile. La formula di autenticazione non è datata: *Tra(ns)missus privilegium manu aliena eductus [sic] ex altero exemplo authentico, penes me exhibenti, ego Ioannes Maroldus notarius civis Vtinensis et cancellarius Rosacensis subscripsi cum solito signo meo.* A prima vista si potrebbe pensare che la copia rimastaci (D) non sia un apografo della copia notarile (C), ma la copia notarile stessa. Manca, invece, la legalizzazione, e soprattutto la scrittura della copia conservata sembra un po' troppo tarda per quel Giovanni Moroldi Fistulario, figlio di un Gerolamo, abitante a Udine e cancelliere di Rosazzo, attivo fra il 1547 ed il 1610<sup>8</sup>. Infatti, una

<sup>4</sup> *Brevi cenni storici dell'abbazia di Rosazzo*, in *La celebrazione del XV centenario della morte di S. Agostino nell'abbazia di Rosazzo*, Udine 1931, pp. 5-18, in particolare p. 9, con l'indicazione di giorno agosto 11, senza indicazione della fonte.

<sup>5</sup> A. CREMONESI, *Opatija v Rožacu*, «Goriški letnik», 2 (1975), pp. 66-72, in particolare p. 69; ID., *L'eredità europea del patriarcato di Aquileia*, Udine 1979<sup>3</sup>, p. 75, entrambe le volte con indicazione di giorno agosto 11, e senza indicazione della fonte.

<sup>6</sup> T. MIOTTI, *Castelli del Friuli*, III. *Le giurisdizioni del Friuli orientale e la contea di Gorizia*, Udine s.a., p. 369.

<sup>7</sup> LJUBLJANA, Arhiv Republike Slovenije, *Deželni stanovi za Kranjsko*, 1493-1861, šk. 736. Su questo fondo cfr. *Vodnik po fondih in zbirkah Arhiva Republike Slovenije*, I. *Fondi in zbirke s področja uprave (po klasifikaciji od zaporedne številke 1 do 335)*, Ljubljana 1999, pp. 314-318.

<sup>8</sup> Questi dati emergono dall'*Index notariorum patriae Fori Iulii, opus Iohannis Baptistae a Porta Utinensis, 1901-1933*, manoscritto UDINE, Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi', *Fondo principale*,

copia del grande privilegio del conte Leonardo di Gorizia a favore di Rosazzo (risalente al 1496), custodita nell'Archivio della Casa, della Corte e dello Stato di Vienna, con segno e sottoscrizione dello stesso notaio, presenta una scrittura diversa, coerente col periodo indicato della sua attività<sup>9</sup>. Qui il notaio *Ioannes Maroldus* si dichiara come figlio *Hier(oni)mi* e come *civis et notarius Vtinensis*: evidentemente si tratta della stessa persona che ha eseguito la copia C. Un'annotazione dell'archivista Andreas von Meiller del 23 settembre 1870 informa inoltre che questo documento fu allegato alla supplica dell'abate commendatario rosacense all'imperatore Ferdinando I, presentata nel 1561. Non pare improbabile che la copia del privilegio papale eseguita da Giovanni Maroldi (C), una conferma generale, come il documento del conte Leonardo, dei beni e dei diritti dell'abbazia, siano state scritte nello stesso torno di tempo. La copia (C) è a sua volta tratta da un'altra copia notarile (B), la cui formula di autenticazione è: *(SN.) Ego Casparus de Mitis domini Benedicti, civis et notarius Vtinensis, premissum exemplum ex authentico in membranis publicato fideliter accopiavi et transscripsi de verbo ad verbum, nil addens etc. signo nomineque meis solitis appositis consuetis, in fidem.* Ogni tentativo di identificazione del notaio menzionato in questa formula si è finora rivelato infruttuoso.

Il testo del privilegio papale si allinea a quello dei privilegi papali dell'epoca. Lo stesso ing. Cafuta è stato colpito dalla grande somiglianza, per struttura e tenore, del documento in questione con un documento dello stesso papa Innocenzo IV in favore di un altro monastero della diocesi di Aquileia, il monastero cistercense di Kostanjevica (Landstraß) in Carniola, datato 21 agosto 1247 e tuttora conservato in originale<sup>10</sup>. Anche il luogo d'emissione, Lione (per Innocenzo IV quasi ovvio)<sup>11</sup>, i cardinali sottoscrittori<sup>12</sup> e il vicesegretario *ma-*

2693. Chi scrive vuole esprimere anche in questa sede la sua riconoscenza alla dott.ssa Francesca Tamburlini, responsabile della sezione Manoscritti e rari della Biblioteca, per aver gentilmente effettuato i controlli necessari, risparmiandogli un apposito viaggio a Udine.

<sup>9</sup> WIEN, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, *Österreichische Akten*, Görz, Gradiska, Friaul, Karton 1, Faszikel 2, Konvolut 1, ff. 102-111. Il documento è pubblicato in LIRUTI, *Notizie...* cit., V, pp. 248-256.

<sup>10</sup> Edito in F. BARAGA, *Gradivo za slovensko zgodovino v srednjem veku*, VI/1 (*listine 1246-1255*), Ljubljana 2002 (Thesaurus memoriae. Fontes, 2), pp. 66-69, n. 39.

<sup>11</sup> Cfr. i documenti cronologicamente vicini in A. POTTHAST, *Regesta pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, II, Berolini 1875 (rist. Graz 1957), p. 1002, nn. 11791-11804 (e così via), tutti emessi a Lione.

<sup>12</sup> Controllo facile grazie a *Hierarchia catholica medii aevi sive summorum pontificum, S. R. E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta*, ed. C. EUBEL, Monasterii 1913<sup>2</sup>, pp. 5-7.

*gister Marinus*, confermano le aspettative<sup>13</sup>. Un altro privilegio papale molto simile, edito in epoca recentissima, è quello di papa Alessandro IV a favore delle monache di Aquileia, emesso il 30 aprile 1255 a Napoli<sup>14</sup>. Questi documenti del 1247 e del 1255 possono, come tanti altri, essere d'aiuto per l'emendazione dei non pochi errori presenti nella copia del privilegio papale a favore di Rosazzo in nostro possesso; questo però naturalmente vale solo per le parti di carattere più generale, non per i toponimi, talvolta alterati in modo tale da esser resi incomprensibili.

Così già l'arenga coincide quasi alla lettera con quella dei documenti per Kostanjevica e per Santa Maria di Aquileia. La stessa osservazione vale per l'adempimento della *petitio* del monastero, per la concessione della protezione papale, per il mantenimento della regola monastica, nonché per l'introduzione, comune nei privilegi di questo genere, dell'elenco dei beni, che comincia col luogo dove il monastero stesso era stato costruito. Va notato che nel privilegio del 1245 i beni e i diritti dell'abbazia sono elencati non semplicemente in ordine sparso, ma in linea di massima raggruppati per categorie: in primo luogo si parla di otto chiese, poi di undici villaggi, poi, sommariamente, dei beni nelle gastaldie di Tolmino (Tolmin) e Plezzo (Bovec); seguono, stavolta di nuovo elencati nel dettaglio, 14 località in cui l'abbazia possedeva dei beni, poi, sinteticamente, i beni nel Carso e quelli nei vescovadi di Parenzo (Poreč) e Capodistria (Koper) e nel ducato di Carinzia, e infine certe decime in tre parrocchie, indicate esplicitamente. Ciascuno di questi gruppi è corredato da una formula di pertinenza, talvolta estremamente breve, talvolta un po' più estesa.

Segue una serie di prerogative garantite dal papa, per la maggior parte presenti anche nei privilegi a favore di Kostanjevica e di Santa Maria di Aquileia: l'esenzione dalle decime quanto ai *novalia* coltivati dai monaci stessi, nella misura in cui essi ne erano esenti già nel passato<sup>15</sup>; l'accoglienza di uomini che vo-

<sup>13</sup> Marino risulta attivo in questa funzione dal 1244 fino al 1252: P. HERDE, *Das Kanzleipersonal unter Innocenz IV.*, in ID., *Beiträge zum päpstlichen Kanzlei- und Urkundenwesen im 13. Jahrhundert*, Kallmünz 1967<sup>2</sup> (Münchener Historische Studien. Abt. Geschichtl. Hilfswissenschaften, 1), pp. 1-56, in particolare pp. 1-5. G.F. NÜSKE, *Untersuchungen über das Personal der päpstlichen Kanzlei 1254-1304*, parte 1, «Archiv für Diplomatik», 20 (1974), pp. 39-240, in particolare pp. 66-67.

<sup>14</sup> R. HÄRTEL, *Die älteren Urkunden des Klosters S. Maria zu Aquileia (1036-1250)*, Wien 2005 (Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturforum in Rom, 2/6/2), pp. 243-246, n. 163.

<sup>15</sup> Quest'esenzione dalle decime fu confermata all'abbazia già nel 1185 da parte di papa Lucio III; secondo quest'ultimo documento l'esenzione allora era in vigore già da 40 anni: P.F. KEHR, *Papsturkunden in Friaul. Bericht über die Forschungen L. Schiaparellis*, «Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen (phil.-hist. Klasse)», 1899, fasc. 3, pp. 251-282, in particolare p. 272, n. 10; rist. in ID., *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia, II. (1899-1900)*, Città del Vaticano 1977 (Acta Romanorum Pontificum, 2), pp. 1-32, in particolare p. 22, n. 10.

gliono fuggire il mondo e diventare monaci; il divieto per i monacati di fuggire dal monastero dopo la professione. Il monastero deve inoltre ricevere l'olio santo e le consacrazioni dal suo vescovo ordinario, se questo è fedele alla Chiesa romana e non ne fa abuso. In caso di interdetto, purché esso non sia causato dal monastero stesso, nell'abbazia si possono celebrare gli uffici divini, senza tuttavia suonare le campane, etc. All'interno delle *clausuras locorum seu granngiarum* del monastero sono vietati furti, ruberie, incendi colposi, spargimenti di sangue, privazioni della libertà, omicidi e atti violenti in generale. Si confermano tutte le libertà finora concesse all'ordine da altri sommi pontefici, nonché tutte le libertà concesse da laici legittimamente. Nessuno può danneggiare il monastero; nessuno può costruire, nell'area della giurisdizione spirituale del monastero, nuove chiese e oratori, senza permesso del vescovo e del monastero stesso, e nessun arcivescovo, vescovo etc. può gravare il monastero con esazioni nuove e inconsuete. Il monastero gode, sotto certe condizioni, del diritto di sepoltura. Infine, esso ha la libera facoltà di recuperare decime e beni occupati da laici. Dopo la morte di un abate deve succedergli quello eletto secondo la regola monastica, o all'unanimità o dalla *maior pars consilii sanioris*.

Tutti questi diritti fanno parte del 'repertorio' di formule allora in uso per privilegi dello stesso genere, e dunque in questa sede non sembra necessario trattarli in modo specifico<sup>16</sup>. Bisogna piuttosto chiedersi se l'elenco dei beni offra nuovi punti di vista per la storia dell'abbazia, o per meglio dire per la storia delle chiese e delle ville a essa sottoposte: come si vedrà ben presto, ciò vale tutt'al più per le chiese elencate. In queste poche pagine ci si limiterà a qualche osservazione preliminare relativa al confronto tra i beni confermati nel privilegio di Innocenzo IV da una parte e le altre fonti disponibili dall'altra.

A parte qualche singola fonte particolare, per questo confronto vengono prese in considerazione tre fonti principali: in primo luogo l'inventario di donazioni contenuto in un registro trecentesco dei conti di Gorizia, tramandatoci in una versione latina e in una versione tedesca<sup>17</sup>, e il cui carattere e valore sono stati qual-

<sup>16</sup> Su questo repertorio e il suo uso nel corso della redazione dei privilegi papali del Duecento cfr. P. HERDE, *Der Geschäftsgang in der päpstlichen Kanzlei des dreizehnten Jahrhunderts*, in ID., *Beiträge...* cit, pp. 149-242, in particolare pp. 167-168.

<sup>17</sup> La prima edizione completa di tutte le notizie del registro in forma di regesti è quella di H. WIESFLECKER, *Die Regesten der Grafen von Görz und Tirol, Pfalzgrafen in Kärnten*, I. 957-1271, Innsbruck 1949 (Publikationen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, 4/1/1), pp. 41-43, n. 152. L'edizione del testo vero e proprio del registro si deve a W. BAUM, *Die Gründung des Klosters Rosazzo und die Anfänge der Grafen von Görz*, «Der Schlern», 61 (1987), pp. 623-637, in particolare pp. 629-633 (versione in latino) e 633-634 (versione in tedesco). Le notizie della versione latina si trovano anche in M. CADAU, *L'abbazia di Rosazzo. Possessi fondiari e*

che anno fa oggetto di una nuova considerazione e valutazione<sup>18</sup>; la seconda fonte è costituita dalla cronaca del monaco rosacense Ossalco, anche essa risalente al Trecento<sup>19</sup>; la terza è la supplica di Pietro Dandolo, abate commendatario di Rosazzo, diretta al conte Leonardo di Gorizia e risalente al 1496, il cui testo ci è pervenuto come inserto nel documento di conferma emesso dal conte medesimo<sup>20</sup>.

## 2. *L'elenco dei beni nel privilegio di Innocenzo IV*

Nel documento papale del 1245 l'elenco dei beni comincia, dopo l'indicazione del luogo del monastero stesso, con otto chiese sottoposte al monastero: *de Manzano, de Sancto Ioanne de Aiilboma, de Cornu, de Papia, de Budin, de Bi-*

*potere signorile nel Cinquecento*, s.l. 1989 (si tratta della versione a stampa di una tesi di laurea dattiloscritta: ID., *I beni e le giurisdizioni dell'abbazia di Rosazzo alla fine del medioevo*. Tesi di Laurea, Università di Trieste, a.a. 1967-68). Qui le singole notizie del registro sono però disposte in base all'impostazione dell'opera, e perciò difficilmente consultabili per gli scopi di questo studio. Non è necessario tener conto in questa sede delle numerose pubblicazioni di singole notizie dell'inventario stesso.

<sup>18</sup> R. HÄRTEL, *Die Rosazzer Quellen und die Grafen von Görz*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 111 (2003), pp. 44-103, in particolare pp. 49-68; versione italiana: ID., *Le fonti dell'abbazia di Rosazzo e i conti di Gorizia*, in *Da Ottone III a Massimiliano I: Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di S. CAVAZZA, Mariano del Friuli 2004 (Storia goriziana e regionale. Collana di studi e documenti, 4), pp. 137-203, in particolare pp. 143-163. Una numerazione delle singole notizie non si trova né nella fonte manoscritta né nei registri del Wiesflecker né nell'edizione del Baum: per brevità esse verranno citate, d'ora in poi, con 'Inv.' e un numero, come se fossero numerate nel manoscritto o nell'edizione; questa numerazione fittizia è basata sulla versione latina.

<sup>19</sup> Edita in V. JOPPI, *Documenti goriziani del secolo XIV*, «Archeografo triestino», n.s., 12 (1886), pp. 277-310, in particolare pp. 277-281, n. 1. Per la valutazione di questa fonte cfr. M. ZIPS, *Eine mittelalterliche Klosterchronik aus Friaul im Traditionsfeld deutscher "Historiae foundationum monasteriorum"*, in *Die kulturellen Beziehungen zwischen Italien und den anderen Ländern Europas im Mittelalter*. IV. Jahrestagung der Reineke-Gesellschaft (Florenz, 28.-31. Mai 1993), Greifswald 1993 (Wodan. Greifswalder Beiträge zum Mittelalter, 28 = Jahrbücher der Reineke-Gesellschaft, 4), pp. 197-209. Cfr. per completezza T. VENUTI, «Hospitali veteri quod vocatur Sanctus Egidius» ubinam, «Memorie storiche forogiuliesi», 79 (1999), pp. 175-204, in particolare pp. 178-182.

<sup>20</sup> La conferma del conte è pubblicata, con la supplica inserta, in R. CORONINI DE CRONBERG, *Tentamen genealogico-chronologicum promovendae seriei comitum et rerum Goritiae*, Viennae Austriae 1759<sup>2</sup>, pp. 389-393; LIRUTI, *Notizie...* cit., V, pp. 248-256; la sola supplica parzialmente in C. FRH. CZOERNIG, *Das Land Görz und Gradisca (mit Einschluß von Aquileja) geographisch-statistisch-historisch dargestellt*, Wien 1873 (Görz, Österreichs Nizza, 1), pp. 485-486, in particolare alla nota 2 che comincia a p. 484 (da *Reperio, illustrissime domine* fino a *ipsorum laudabilia sequatur vestigia*, cioè con omissione dell'ultima parte). Quest'ultima opera è disponibile anche in traduzione italiana: ID., *Gorizia, "la Nizza austriaca". Il territorio di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1969. Czoernig è ripreso in F. KOS, *Gradivo za zgodovino Slovencev v srednjem veku*, III. (l. 1001.-1100.), Ljubljana 1911, pp. 224-225, n. 385.

liana, *Sancta Maria de Canali, Sancto Procozo ecclesias cum omnibus pertinentiis earundem*. Un analogo elenco delle chiese incorporate nell'abbazia di Rosazzo posteriore al 1245 risale al 1296 e si trova nel registro delle decime riscosse nella diocesi d'Aquileia. In esso, dopo lo stesso abate e l'infermeria, sono elencati in primo luogo i *Vicarii et titulanii dicti monasterii*, nel seguente modo: *Vicarius Rosacensis solvit pro primo et secundo termino gross. XVI et den. Aquilegensis XX*. Segue l'intestazione *Plebes de Budrio est dicti monasterii*, con le registrazioni: *Vicarius eiusdem plebis. Titulanus de Manzano excusavit se. Titulanus de Percoto excusavit se. Titulanus de Pavia. Titulanus de Predemano. Vicarius Sancti Iohannis. Vicarius de Prapot. Vicarius de Brazano. Vicarius de Beliano. Vicarius de Canali Isoncii. Vicarius de Ruzol solvit gross. IV*<sup>21</sup>.

I due elenchi del 1245 e del 1296 presentano diversi elementi in comune, ma anche alcune non trascurabili differenze. Rispetto al privilegio di Innocenzo IV nel registro del 1296 si ritrovano con certezza le chiese di Manzano, di Pavia di Udine, di Bigliana (Biljana), e di Canale (Kanal) nella valle dell'Isonzo. La chiesa *de Sancto Iohanne de Aiilboma* ricordata nel 1245 potrebbe essere forse identificata con la chiesa di San Giovanni – non localizzata – del 1296; analogamente la chiesa *de Budin* – così nel 1245 – andrà identificata con la pieve di Buttrio del registro del 1296. Non c'è da stupirsi che nel 1296 venga registrato il *vicarius Rosacensis*, mentre questa chiesa nel 1245 è da considerarsi compresa nel *locum ipsum, in quo prefatum monasterium situm est*: quando si tratta di indicare le somme pagate è richiesto un maggior grado di precisione. Nel documento papale restano invece senza evidente riscontro nell'elenco di decime le chiese *de Cornu* e quella dedicata al *sancto Procozo*; viceversa nell'elenco del 1296 restano senza evidente *pendant* nel 1245 le chiese di *Percoto, Predemano, Prapot, Brazano, e Ruzol*. Se un numero maggiore di chiese può essere considerato normale in ragione dell'intervallo di mezzo secolo (dal 1245 al 1296), le differenze tra i due elenchi sono tuttavia notevoli e non sempre facilmente spiegabili. È dunque opportuno guardare un po' più da vicino le vicende delle chiese rosacensi.

Si può cominciare con le chiese del Collio, zona per la quale è disponibile la recente ricostruzione dell'organizzazione ecclesiastica di Janez Höfler: sebbene limitata in linea di principio al territorio dell'odierna Slovenia, essa non esclude del tutto le zone al di qua del confine<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> K. KOVAČ, *Ein Zehentverzeichnis aus der Diözese Aquileja vom Jahre 1296*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 30 (1909), pp. 607-637, in particolare p. 628; *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV: Venetiae-Histria, Dalmatia*, a cura di P. SELLA - G. VALE, Città del Vaticano 1941 (rist. anast. Città del Vaticano 1972) (Studi e testi, 96), p. 19.

<sup>22</sup> J. HÖFLER, *Gradivo za historično topografijo predjožefinskih župnij na Slovenskem. Primorska:*

Secondo questa ricostruzione nel medioevo la maggior parte del Collio, insieme con il Canale d'Isonzo, si trovava sotto la giurisdizione spirituale di Rosazzo. Tutto fa pensare che originariamente quest'area fosse interamente di pertinenza della pieve di Brazzano, che il patriarca Ulrico I aveva donato all'abbazia di Rosazzo subito dopo la sua fondazione<sup>23</sup>. A proposito di tale donazione non si fa menzione delle chiese di Albana, Prepotto, Bigliana e Canale, sottoposte all'abbazia in un'epoca successiva: è stato quindi concluso che la pieve di Brazzano originariamente coprisse anche tutta l'area di queste chiese<sup>24</sup>. Fra queste ultime, le chiese di Albana e di Bigliana sono menzionate in un altro documento, del 1233, come chiese sottoposte a Rosazzo<sup>25</sup>; di conseguenza entrambe compaiono anche nel privilegio di papa Innocenzo IV. Benché in esso Albana con la sua chiesa di San Giovanni appaia storpiato come *Aiilboma*, il toponimo sembra ugualmente identificabile; se tale identificazione non fosse erronea, il privilegio di Innocenzo IV indicherebbe, per la chiesa di Albana del secolo XIII, il patrocinio di san Giovanni. Ciò nonostante non si può in linea di principio escludere una diversa spiegazione: tenuto conto in primo luogo del patrocinio, la chiesa di San Giovanni potrebbe essere identificata con quella di San Giovanni al Natisono; in tal caso, tuttavia, la precisazione *de Aiilboma* nel privilegio papale creerebbe notevoli difficoltà. Del resto anche la chiesa di Canale, menzionata sia nel 1245 sia nel 1296, è considerata una filiale di Brazzano<sup>26</sup>, e tutto fa ritenere che durante il mezzo secolo fra il 1245 e il 1296 l'organizzazione ecclesiastica rosacense nell'area dell'antica pieve di Brazzano non sia stata alterata in modo considerevole. La chiesa di Prepotto invece, registrata nel 1296 ma non ancora nel 1245, dall'Höfler parimenti considerata una filiale della pieve di Brazzano<sup>27</sup>, sembrerebbe esser stata eretta soltanto dopo il 1245. Le ovvie irregolarità dell'elenco nel documento papale rendono però questa conclusione un po' incerta. Sorprende soprattutto il fatto che la madre di tan-

*Oglejski patriarbat / Goriška nadškofija, Tržaška škofija*, Nova Gorica 2001, pp. 42 e 46 (versione italiana dell'introduzione), e inoltre pp. 97-98, e 103-105. Prima di Höfler, e sulla base della versione dattiloscritta di quest'opera, A. QUINZI, *Architettura gotica nei vicariati dell'abbazia di Rosazzo*, «Studi goriziani», 83 (1996), pp. 7-34, in particolare pp. 7-8.

<sup>23</sup> Così nella cronaca di Ossalco e nella supplica di Pietro Dandolo, abate commendatario, del 1496.

<sup>24</sup> Cfr. però *Stato personale e locale dell'Arcidiocesi di Udine (aggiornato al 1 novembre 1977)*, Udine [1977], p. 68: qui la parrocchia di Prepotto (con Albana) viene indicata come smembrata dall'abbazia di Rosazzo.

<sup>25</sup> F. SWIDA, *Documenti friulani e goriziani dal 1126 al 1300*, «Archeografo triestino», n.s., 14 (1888), pp. 399-425, in particolare pp. 408-410, n. 7.

<sup>26</sup> HÖFLER, *Gradivo...* cit., pp. 97-98.

<sup>27</sup> *Ivi*, pp. 42 e 103.



te filiali, cioè la pieve di Brazzano, non appaia nel documento papale fra le chiese sottoposte all'abbazia, nonostante la sua presenza in tale veste nel già citato documento del 1233, insieme con Albana e Bigliana. Parrebbe molto azzardato considerare la chiesa *de Sancto Procozo*, finora non altrimenti identificabile, una storpiatura per Brazzano. Se si considerano gli altri evidenti errori nell'unico testimone superstite del documento, la differenza fra *Procozo* e 'Brazzano' forse non è il problema più grave; rimane tuttavia aperta la questione di una spiegazione attendibile per la qualifica *Sancto*.

La chiesa di *Budin* del documento papale può invece essere identificata con la pieve di Buttrio, registrata anche nell'elenco delle decime e donata all'abbazia di Rosazzo nel 1135 dal patriarca Pellegrino I<sup>28</sup>. Questa pieve, detta di *Budriake* – e sulla base di una copia del De Rubeis spesso storpiata in *Eudnake* –, viene comunque abitualmente identificata con quella di Buttrio<sup>29</sup>. In questo caso il documento papale e l'elenco del 1296 permettono di ricostruire una tappa dello sviluppo dell'organizzazione ecclesiastica: sia nel 1245 sia nel 1296 le chiese di Manzano e Pavia di Udine<sup>30</sup> compaiono come filiali della pieve di Buttrio, ma le chiese di Percoto e di Pradamano, non ancora menzionate nel 1245, furono verisimilmente erette solo nel corso del cinquantennio successivo<sup>31</sup>.

Resta, nella lista del 1245, la chiesa *de Cornu* che ovviamente è da localizzare a Corno di Rosazzo<sup>32</sup>. Molto probabilmente la pieve di *Honichsten*, donata all'abbazia nel 1135 e da identificarsi con Mirna peč presso Novo Mesto nella Carniola sud-orientale, nel 1245 non apparteneva più al monastero di Rosazzo, non essendo presente nel documento papale né nell'elenco di decime, così come risulta assente il suo patrocinio (san Canziano)<sup>33</sup>. La chiesa di *Ruzol* men-

<sup>28</sup> G. BERNHARD, *Documenta patriarchalia res gestas Slovenicas illustrantia. Listine oglejskih patriarhov za slovensko ozemlje in listine samostanov v Stični in Gornjem Gradu (1120-1251) / Patriarchenurkunden von Aquileia für Slowenien und die Urkunden der Klöster Sittich und Oberburg (1120-1251)*, Wien/Dunaj - Ljubljana 2006, pp. 174-175, n. P3.

<sup>29</sup> L'identificazione della pieve *Budriake*, donata nel 1135, con Buttrio si trova per esempio in CADAU, *L'abbazia...* cit., p. 47.

<sup>30</sup> *Stato personale...* cit., pp. 158-159. La struttura dell'elenco delle decime del 1296 suggerisce infatti la filiazione di entrambe le chiese da Buttrio.

<sup>31</sup> Sarebbe molto azzardata anche un'identificazione della chiesa *de Sancto Procozo* (nel documento del 1245) con la chiesa di Percoto: come già osservato a proposito dell'eventuale identificazione con Brazzano, mancherebbe soprattutto una spiegazione attendibile della qualifica *Sancto*.

<sup>32</sup> Lo *Stato personale...* cit., p. 157, ritiene questa parrocchia smembrata dall'abbazia di Rosazzo. Colpisce che né nel 1245 né nel 1296 si menzioni la chiesa di Cormons, sebbene essa fosse stata concessa al monastero già dal patriarca Ulrico I (così Ossalco e Dandolo); un'emendazione della chiesa *de Cornu* in Cormons sembrerebbe tuttavia azzardata.

<sup>33</sup> Questo patrocinio è attestato almeno dall'organizzazione degli arcidiaconati, secondo la disposizione patriarcale del 1691; cfr. J. MLINARIČ, *Stiška opatija 1136-1784*, Novo mesto 1995, pp. 653-654. La perdita trova conferma in un documento del 1274 con cui Enrico di (Windisch)

zionata nel 1296 è solo apparentemente assente dal documento del 1245: la cappella di Rizzolo infatti, già nel 1234 oggetto di una lite fra il monastero di Rosazzo e l'arcidiacono di Aquileia, si trova implicitamente nel documento papale, insieme con la cappella di Ara, al di fuori dell'elenco di chiese fin qui analizzato. Questo toponimo *Ruzol* è stato però anche identificato con Ronzino (Ročinj) nella valle d'Isonzo, malgrado qualche difficoltà di carattere storico<sup>34</sup>.

L'elenco dei beni immobili è aperto da una serie di villaggi, dando l'impressione che si tratti in ciascun caso del villaggio intero: *de Nauach, de Oleis, de Cornu, de Miernig, de Dolegnano, Boliia, de Sella, de Fate Frigido, de Cruce, de Vencoron et de Fontana villas cum pertinentiis earundem, mansiones, domos, prata, nemora, molendina, piscationes, pascua, possessiones*. Segue un inciso relativo a possessi intorno a Tolmino e Plezzo: *et quidquid habetis in gastaldia de Tulmino, et de Plez, mansos, domos, prata, vineas, molendina, nemora, pascua, possessiones*. A seguire sono indicate altre località in cui si parla di beni dell'abbazia non altrimenti specificati: *et quidquid habetis in Brazzani, Tapogliani et Paseglani, Tricesime, Miliiani, Salcani, Ceraci, Rozolii, Agre, Modoleti et de ripis Sondrii, Pradamani, Fontanis et Ranchis*. L'identificazione di queste località risulta per certi versi agevole, per altri più difficoltosa e per altri ancora impossibile, in quest'ultimo caso soprattutto a causa della mancanza di un ordinamento geografico coerente e sistematico; questo vale anche all'interno delle categorie di beni appena descritte, ciascuna delle quali contiene solo pochi toponimi. L'urbario del notaio Antonio Belloni<sup>35</sup> e i rotoli dell'amministrazione fondiaria dell'abbazia, risalenti al primo Cinquecento<sup>36</sup>, nonostante la loro ricchezza di particolari, non aiutano molto a individuare le località di più difficile identificazione menzionate nel 1245<sup>37</sup>.

All'inizio con Noax, Oleis, Corno, Mernicco e Dolegnano il riferimento è a

Graz, mansionario aquileiese, rinuncia a tutti i suoi diritti riguardanti la parrocchia di *Hobenechstain* nelle mani del patriarca di Aquileia, e non dell'abate di Rosazzo: H. APPELT - G. PFERSCHY, *Urkundenbuch des Herzogtums Steiermark*, IV. 1260-1276, Wien 1975, p. 320, n. 534.

<sup>34</sup> HÖFLER, *Gradivo...* cit., pp. 42 e 100.

<sup>35</sup> Su questo urbario, compilato sulla base di interrogazioni negli anni 1494-1507, e sui rotoli amministrativi, che partono dal 1507, CADAU, *L'abbazia...* cit., pp. 31-39 (fonti) e 57-71 (beni fondiari). Il migliore panorama della disposizione dell'urbario Belloni si trova nell'edizione parziale in ID., *I beni...* cit., pp. 131-161.

<sup>36</sup> Uno studio specifico su questi rotoli in K. BERTONI, *L'abbazia di Rosazzo attraverso l'esame dei "rotoli" d'amministrazione*, «Memorie storiche forgiuliesi», 80 (2000), pp. 163-203, in particolare pp. 196-197.

<sup>37</sup> In particolare a questo riguardo non risulta di grande aiuto nemmeno il noto manuale di A. DI PRAMPERO, *Saggio di un glossario geografico friulano dal VI al XVIII secolo*, Venezia 1882 (estratto da «Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», ser. 5<sup>a</sup>, 7-8 [1881-82]; rist. a cura di G. Frau, Tavagnacco 2001).

località vicine, allora come oggi, all'abbazia; in tre di esse (Noax, Oleis, e Corno) il monastero possedeva, almeno all'inizio del Cinquecento, la piena giurisdizione<sup>38</sup>. Del resto nella maggior parte di questi luoghi l'abbazia possedeva cospicui beni: a Mernicco fin dall'epoca della sua fondazione, a seguito della donazione di cinque masi da parte della contessa Brigida<sup>39</sup>, ai quali nel 1175 Ugo di Medea aggiunse un altro maso<sup>40</sup>, nel 1180 Ulrico di Medea altri due<sup>41</sup>, e forse ancora prima del 1245 *Gisloffus* di Medea ulteriori quattro<sup>42</sup>. A Dolegnano il monastero ricevette, prima del 1245, almeno tre masi<sup>43</sup>: questa donazione da parte di *Hirmel* di Flaschberg, benché non datata, può essere collocata negli anni Trenta del Duecento in base a quanto noto sulla vita della donatrice<sup>44</sup>; in modo meno preciso è databile la donazione di un maso a *Dolengano* da parte di Pellegrino di *Floyana*<sup>45</sup>.

A un *Boliia* che per il momento non sembra localizzabile seguono beni sul Carso. Donazioni all'abbazia a Sella di San Giacomo (Selo pri Stjaku) sono testimoniate già prima del 1147 da parte del conte Bernardo di Spanheim, e nel 1180 da parte del duca Ermanno di Carinzia<sup>46</sup>. Dietro il toponimo *Fate Frigido* si può supporre un *Fons Frigidus* che non è menzionato come possesso rosacense in altri fonti. Il possesso *de Cruce* si riferisce al villaggio Croce di Tomadio (Križ) donato nel 1180 dal duca Ermanno di Carinzia<sup>47</sup>. *Vencoron* pare di essere il villaggio Vencò a est di Corno di Rosazzo, donato da Pellegrino di Pozzuolo all'abbazia nel 1103, e dunque estraneo alla serie dei villaggi sul Carso<sup>48</sup>. *Fontana* invece rimane non identificato: questa località non appare tra le donazioni del periodo più antico di cui si sia a conoscenza, ma è presente nel documento del 1252 con cui il duca Bernardo di Carinzia confermò una serie di beni già in possesso dell'abbazia<sup>49</sup>. In considerazione di queste poche localizzazioni certe, la serie dei villaggi sul Carso del documento papale del 1245 pare molto incompleta.

<sup>38</sup> Così CADAU, *L'abbazia...* cit., pp. 78.

<sup>39</sup> Inv. n. 50.

<sup>40</sup> Inv. n. 52.

<sup>41</sup> Inv. n. 43.

<sup>42</sup> Inv. n. 28. I masi delle due ultime donazioni erano tutti situati a *Jemernich*. Sulla collocazione cronologica della donazione di *Gisloffus* cfr. HÄRTEL, *Die Rosazzer Quellen...* cit., p. 92; ID., *Le fonti...* cit., p. 190.

<sup>43</sup> Inv. n. 51.

<sup>44</sup> HÄRTEL, *Die älteren Urkunden...* cit., pp. 159-162, nn. 66 e 67; pp. 191-193, n. 102, e soprattutto pp. 199-200, n. 110.

<sup>45</sup> Inv. n. 37.

<sup>46</sup> Inv. nn. 20 e 40.

<sup>47</sup> Inv. n. 40.

<sup>48</sup> Inv. n. 4.

<sup>49</sup> A. v. JAKSCH, *Die Kärntner Geschichtsquellen 1202-1269*, I. 1202-1262, Klagenfurt 1906 (Monumenta historica Ducatus Carinthiae, 4/1), pp. 409-410, n. 2497.

Ai beni attorno Tolmino e Plezzo seguono località in cui, stando al tenore del documento papale, si trovavano singoli possedimenti del monastero: a Brazzano l'abbazia aveva ricevuto già dal patriarca Ulrico I *montem in Brazan*<sup>50</sup>; a Tapogliano invece le altre fonti non indicano diritti dell'abbazia prima dell'anno 1304<sup>51</sup>; a Pasian di Prato (*Paseglani*) il monastero disponeva invece, già da tempi molto prossimi alla sua fondazione, di ricchi beni ottenuti in seguito a una serie di donazioni: prima da parte di Marquardo di Eppenstein, padre del patriarca Ulrico I<sup>52</sup>; poi, al più tardi nel 1077, da parte del conte friulano Lodovico<sup>53</sup>; non molto tempo dopo anche da parte dello stesso patriarca Ulrico I<sup>54</sup>, e poco prima del 1245 ancora da parte di *Hirmel* di Flaschberg<sup>55</sup>. Qui nei primi del Cinquecento l'abbazia dispose del *merum et mixtum imperium*<sup>56</sup>. A Tricesimo l'abbazia possedeva beni fin dal 1136, in seguito a una donazione dell'arcidiacono di Aquileia<sup>57</sup>. I beni a *Miliani*, invece, non si ritrovano in altre fonti documentarie medievali relative a Rosazzo. A Salcano (Solkan) Rosazzo dispose presto di beni, grazie a una donazione di due masi da parte del conte Engelberto I di Gorizia<sup>58</sup>. I beni a *Ceraci* possono essere cercati a Cerò (Cero-vo) solo con la massima prudenza: in tale località infatti il patriarca Gregorio (1251-1269) restituì al monastero il possesso di certe decime<sup>59</sup>. Quanto a Rizzolo ed Ara sarà lecito domandarsi perché le due cappelle di Sant'Ilario e di San Bartolomeo, nel 1234 oggetto di una lite e aggiudicate al monastero di Rosazzo, non siano enumerate fra le chiese dell'abbazia<sup>60</sup>. I beni a *Modoleti* (San Bernardo di Udine)<sup>61</sup>, e quelli sulle rive del *Sondrius*, a Pradamano, a *Fontanis*

<sup>50</sup> Così secondo Ossalco e Dandolo; in quest'ultimo l'indicazione dell'anno 1083.

<sup>51</sup> Inv. n. 35.

<sup>52</sup> Inv. n. 1, datato 1019. L'emendazione di questa datazione (da 1019 a 1070) fu argomentata in modo convincente da P.S. LEICHT, *I primordi della badia di Rosazzo. Ipotesi*, «Pagine friulane», 14 (1901), pp. 2-5, in particolare p. 4 (rist. in ID., *Studi e frammenti*, Udine 1903, pp. 59-71, in particolare 67-68). Per quanto il toponimo *Paseglani* possa rimandare anche alla località di Basiliano, i risultati della ricerca fanno propendere a favore di Pasian di Prato.

<sup>53</sup> Inv. n. 59.

<sup>54</sup> Inv. n. 54; secondo Ossalco e Dandolo nell'anno 1082.

<sup>55</sup> Inv. n. 51. Sulla collocazione cronologica di questa donazione vd. *supra*.

<sup>56</sup> CADAU, *L'abbazia...* cit., p. 63.

<sup>57</sup> Edito da P. PASCHINI, *Sulla fondazione dell'Abbazia di Rosazzo*, «Bollettino della Civica Biblioteca e del Museo», 6/1 (1912), pp. 21-38, in particolare 35-36. Anche come estratto, pp. 17-18.

<sup>58</sup> Sull'identificazione del donatore Engelberto con il primo a portare questo nome all'interno della casata comitale di Gorizia cfr. HÄRTEL, *Die Rosazzer Quellen...* cit., p. 60; ID., *Le fonti...* cit., pp. 154-155.

<sup>59</sup> CADAU, *L'abbazia...* cit., p. 47, ma con un rinvio fuorviante (*ivi*, p. 54 nota 58) a LIRUTI, *Notizie...* cit., V, p. 250.

<sup>60</sup> Di questo processo tratta in modo dettagliato T. VENUTI, *...in cappella de Ruzolo anno domini M.CC.XXXIII*, Reana del Rojale 1996.

<sup>61</sup> DI PRAMPERO, *Saggio...* cit., p. 110.

e a *Ranchis*, localizzabili o meno, non si ritrovano nelle fonti rosacensi del medioevo e del primo Cinquecento; i beni sul *Sondrius* potrebbero tuttavia senz'altro figurare in altre fonti con toponimi differenti.

Seguono altri beni nel Carso che non vengono elencati nel dettaglio, ma accennati sommariamente. Quest'indicazione generica può riferirsi a un buon numero di località; alcune donazioni risalenti ai tempi più antichi dell'abbazia riguardarono addirittura interi villaggi<sup>62</sup>. Beni o redditi nell'area di Parenzo sono menzionati, al di fuori del documento papale del 1245, soltanto nel 1322 a proposito della riscossione di un censo d'olio, pagabile già nel 1320: il possesso parentino dell'abbazia potrebbe pertanto essere ben più antico<sup>63</sup>. Nelle vicinanze di Capodistria l'abbazia di Rosazzo possedeva già intorno al 1100, in seguito a una donazione del patriarca Ulrico I, una chiesa dedicata a Sant'Andrea<sup>64</sup>, ma è lecito domandarsi se il patrimonio *in episcopatu Iustinopolitano* si riferisca ancora a questa chiesa. Anche nel ducato di Carinzia beni dell'abbazia sono attestati già prima del 1245: nel 1229 il conte Mainardo III di Gorizia donò tre masi a *Leibnich* nella contea di Lurn<sup>65</sup>, ed è verosimile che anche i 15 masi carinziani che nel 1285 l'abbazia di Rosazzo consegnò al monastero di Millstatt nel corso di una permuta non fossero stati tutti acquisiti dall'abbazia solo pochi anni prima di questa transazione<sup>66</sup>: benché due di essi – a Gratschach – e forse anche un terzo a Räuflach siano stati acquisiti dall'abbazia rosacense solo nel 1256<sup>67</sup>, è facile immaginarsi che almeno alcuni tra i rimanenti 12 fossero da essa posseduti già da un certo tempo.

Infine si parla dei *montibus Sancte Marie de Coi, de Biliiana et de Salcan*. Nei due ultimi casi si tratta ovviamente di vigneti intorno a Bigliana e intorno a Salcano, mentre la prima delle tre località, se cercata nella stessa zona, potrebbe

<sup>62</sup> I beni nel Carso indicati solo genericamente dovrebbero corrispondere in buona parte alle ricche donazioni di membri della casata degli Spanheim fatte sin dalla metà del XII secolo (Inv. nn. 2, 3, 20, 40), un'enumerazione dettagliata delle quali non è necessaria ai fini del presente lavoro. I beni rosacensi sul Carso si trovano enumerati e per quanto possibile identificati in F. KOS, *Srednjeveški urbarji za Slovenijo*, III = *Urbarji slovenskega primorja*, II, Ljubljana 1954 (*Viri za zgodovino Slovencev*, 3), p. 38.

<sup>63</sup> P. KANDLER, *Codice diplomatico istriano*, III. *Anni 1300-1399*, Trieste 1986, p. 993, n. 575. Cfr. CADAU, *L'abbazia...* cit., p. 49, con rinvio erroneo al documento del «1332».

<sup>64</sup> Inv. n. 54, Ossalco e Dandolo.

<sup>65</sup> Inv. n. 7.

<sup>66</sup> H. WIESSNER, *Die Kärntner Geschichtsquellen 1269-1286*, Klagenfurt 1956 (*Monumenta historica Ducatus Carinthiae*, 5), pp. 403-404, n. 633.

<sup>67</sup> V. JAKSCH, *Die Kärntner...* cit., IV/1, p. 482, n. 2613. La soluzione alla questione se anche il terzo maso fosse stato acquisito nel 1256, dipende dalla questione se il bene a Räuflach (*Riblab*, vicino a Obervellach) acquistato nel 1256 coincida o meno con il maso permutato nel 1285 a *Bibliach*.

essere identificata in Quisco (Kojsko): nel 1135 infatti il patriarca Pellegrino I donò all'abbazia una decima proprio in questa località<sup>68</sup>, dove poi nel 1449 è menzionata anche una chiesa dedicata a Santa Maria<sup>69</sup>.

Termina così il confronto dei beni elencati nel privilegio papale con i beni dell'abbazia attestati in altre fonti, per quanto consentito da quelle attualmente a disposizione: conformemente alle aspettative le coincidenze appaiono considerevoli. Ma se, d'altra parte, l'incompletezza di elenchi di questo genere è per così dire normale, nel documento papale a favore del monastero di Rosazzo tale incompletezza appare impressionante, in considerazione anche dell'importanza dei singoli beni. Naturalmente l'abbazia rosacense acquisì, dalla fondazione fino al 1245, beni in molte più località di quelle menzionate e identificate nel documento papale, e anche all'inizio del Cinquecento l'abbazia disponeva di possedimenti in molte più località rispetto a quelle dello stesso elenco del 1245<sup>70</sup>. È senz'altro ovvio che un buon numero di beni acquisiti nel corso dell'XI o del XII secolo poteva essere stato perso già prima del 1245 – come sembra per esempio nel caso della pieve di Mirna peč nella Carniola sud-orientale –; viceversa è altrettanto ovvio che beni attestati intorno al 1500 potevano essere stati acquisiti dopo il 1245; ciò nondimeno i beni 'mancanti' dal privilegio di Innocenzo IV sono significativi, rispetto alle condizioni sia del passato sia del futuro, al punto che un tentativo di spiegare queste 'lacune' del privilegio papale con modifiche nello stato dei beni fondiari dell'abbazia non sarà probabilmente sufficiente.

Di fronte al documento di Innocenzo IV la questione principale non sarà dunque quella della ricostruzione dello sviluppo del patrimonio fondiario fino al 1245, e dal 1245 in poi fino al primo Cinquecento, ma quella dei motivi che abbiano determinato, nel 1245, la scelta dei beni di cui si è tenuto conto nel privilegio stesso.

Sarà assai difficile chiarire se alla base di questa scelta ci fosse o meno un piano ben definito, a maggior ragione per il fatto che non è nemmeno possibile verificare se o in quale misura il documento originale emesso dalla cancelleria pontificia si sia eventualmente distaccato dalla supplica abbaziale che dobbiamo supporre. L'elenco della conferma papale non dà l'impressione di una particolare attenzione nei confronti di beni esposti a pericoli, né di essere sta-

<sup>68</sup> PASCHINI, *L'abbazia...* cit., pp. 34-35. Sull'identificazione cfr. F. KOS, *Goriška brda v srednjem veku*, recentemente rist. in «Briški zbornik», 1 (1999), pp. 34-73, in particolare p. 42.

<sup>69</sup> HÖFLER, *Gradivo...* cit., p. 111.

<sup>70</sup> Cfr. il panorama in CADAU, *L'abbazia...* cit., pp. 57-71 e le cartine geografiche in ID., *I beni...* cit.

to compilato in base ad annotazioni di carattere urbariale, o in base a ricerche sistematiche nell'archivio abbaziale<sup>71</sup>. Ma sembra utile proporre una possibile soluzione, suggerita dalla distribuzione delle località menzionate col nome da una parte e di quelle menzionate solo sommariamente dall'altra, e da considerazioni sulla genesi del documento papale; a quest'ultimo riguardo entra in gioco il secondo documento presentato in questa sede.

### 3. *Il documento dell'imperatore Federico II del febbraio 1243. Conclusioni*

Nel mese di febbraio 1243, a Foggia, l'imperatore Federico II prese l'abate e il monastero di Rosazzo con tutti i suoi beni presenti e futuri sotto la protezione sua e dell'Impero, in considerazione della fedeltà dell'abbazia verso l'Impero stesso. Contrariamente a quanto avvenne col privilegio di Innocenzo IV, tuttavia, in quest'occasione i beni dell'abbazia non furono elencati nel dettaglio. Questo documento, finora completamente sconosciuto, si trova nella stessa scatola dell'Archivio degli Stati di Carniola in cui si trova il privilegio papale del 1245; anche la sua scoperta è dovuta perciò all'ing. Cafuta. Anche questo documento imperiale è tramandato solo in una copia di età moderna, ovviamente della stessa mano a cui dobbiamo la copia del privilegio papale del 1245. L'iscrizione erronea sul *verso*, con la menzione dell'imperatore Federico III (*sic*) e con l'indicazione dell'anno 1263, non deve trarre in inganno: chi porta il titolo di re di Gerusalemme e di re di Sicilia ed emette un documento proprio a Foggia non può essere altri che Federico II, tanto più che la presenza di questo imperatore a Foggia proprio nel febbraio 1243 è attestata anche da altra fonte<sup>72</sup>.

Questo documento di Federico II pare essere l'unico rimastoci emesso da un sovrano a favore dell'abbazia di Rosazzo. Colpisce il fatto che nello stesso mese, sempre a Foggia, lo stesso imperatore Federico II abbia emesso, su richiesta del patriarca di Aquileia, un mandato col comando di distruggere i ponti che attraversavano il fiume Livenza perché i trevigiani ribelli non potessero

<sup>71</sup> In linea di principio alla base della compilazione potrebbero esserci stati anche documenti precedenti contenenti una conferma generale dei beni. In questo modo però il problema dei motivi più o meno precisi alla base della scelta non sarebbe risolto ma solo spostato. Quanto a Rosazzo è superfluo dire che tali conferme generali, se mai esistettero, non ci sono pervenute: in considerazione delle vicende dell'archivio medievale dell'abbazia di Rosazzo ciò del resto non deve stupire.

<sup>72</sup> J.F. BÖHMER, *Regesta imperii*, V. *Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard 1198-1272*, neu hrsg. und ergänzt von J. FICKER, I. *Kaiser und Könige*, Innsbruck 1881-82, p. 585, n. 3344.

più servirsene per le loro imprese guerresche<sup>73</sup>. La datazione di quest'ultimo mandato, tuttavia, è controversa. Nei *Regesta Imperii* esso si trova al 1243, malgrado l'esplicita indicazione, nel documento stesso dell'anno di incarnazione 1242: rimandano infatti al 1243 sia l'indizione *I*, espressamente indicata, sia il ventitreesimo anno di impero<sup>74</sup> sia il quarantacinquesimo anno di governo come re di Sicilia<sup>75</sup>. Il diciannovesimo anno di governo come re di Gerusalemme, invece, cadrebbe nell'anno 1244<sup>76</sup>. Pio Paschini si decise a favore del 1242, ritenendo meno affidabile l'indicazione dell'indizione *I* rispetto alle altre indicazioni cronologiche, ma apparentemente gli sfuggì il fatto che anche la maggior parte degli anni di governo rimandi al 1243. Il Paschini sottolineò inoltre come la documentazione disponibile escludesse una presenza del patriarca Bertoldo nell'Italia meridionale all'inizio del 1243, ricordando a tale proposito una notizia secondo la quale Federico II lo aveva licenziato dalla corte nel giugno 1242 per il ritorno nel patriarcato<sup>77</sup>. Il patriarca Bertoldo infatti emise un documento il 26 gennaio 1243 proprio a Udine<sup>78</sup>, e il 20 febbraio dello stesso anno due mandati da Sacile<sup>79</sup>: nel febbraio 1243 non poteva dunque trovarsi in Puglia. Lo stesso patriarca tuttavia emise un documento in Friuli anche il 13 febbraio 1242<sup>80</sup>, cosa che rende improbabile una sua presenza in Puglia nello stesso mese di quell'anno<sup>81</sup>. Va comunque ricordato che anche nel febbraio del 1242 Federico II si fermò almeno per un periodo a Foggia<sup>82</sup>; ciò suggerisce che in que-

<sup>73</sup> G. VERCI, *Storia della Marca trivigiana e veronese*, II, Venezia 1786, *Appendice*, pp. 9-10, n. 86; J.-L.-A. HULLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, VI/1, Parisiis 1860, pp. 80-82; BÖHMER, *Regesta...* cit., V/1, p. 585, n. 3346.

<sup>74</sup> Il calcolo degli anni di impero comincia con il 22 novembre 1220.

<sup>75</sup> Il calcolo degli anni di regno in Sicilia comincia con il 17 maggio 1198.

<sup>76</sup> Il calcolo degli anni di governo a Gerusalemme comincia con il 9 novembre 1225.

<sup>77</sup> P. PASCHINI, *Bertoldo di Merania patriarca d'Aquileia (1218-1251)*, «Memorie storiche forogiuliesi», 16 (1920), pp. 1-94, in particolare p. 46 nota 1.

<sup>78</sup> BERNHARD, *Documenta...* cit., pp. 222-223, n. P31.

<sup>79</sup> HÄRTEL, *Die älteren Urkunden...* cit., pp. 211-213, nn. 127 e 128. In ambedue i mandati la datazione si limita all'indicazione del mese e del giorno, ma l'anno si ricava chiaramente da un terzo documento che attesta la presentazione dei due primi ai rispettivi destinatari, con anno di incarnazione e indizione: *ivi*, pp. 213-214, n. 129.

<sup>80</sup> Documento originale in CIVIDALE DEL FRIULI, Museo Archeologico Nazionale, *Pergamene capitolari*, IV, n. 14.

<sup>81</sup> Un documento del genere potrebbe non essere stato necessariamente emesso immediatamente dopo la relativa supplica, ma d'altra parte si sa che non di rado la decisione e la documentazione seguivano rapidamente la supplica: ciò è stato verificato dal prof. W. Koch (Monaco di Baviera), editore dei diplomi di Federico II, che chi scrive vorrebbe ringraziare anche in questa sede per le informazioni sull'argomento. Si deve inoltre ricordare che nel caso in questione il permesso imperiale fu urgente, in considerazione dei pericoli imminenti ed espressamente menzionati.

<sup>82</sup> BÖHMER, *Regesta...* cit., IV/1, p. 575, n. 3265.



sto caso il patriarca abbia ottenuto il documento non nel contesto di una sua personale presenza alla corte dell'imperatore ma tramite un suo ambasciatore: non è da escludere che questi possa essere stato proprio l'abate Leonardo di Rosazzo, che appare nella documentazione rimastaci non solo come parte e come testimone, ma anche come delegato del patriarca in una faccenda delicata<sup>83</sup>. Se quest'ipotesi è corretta, l'abate-ambasciatore avrebbe colto la palla al balzo e ottenuto così un privilegio di protezione: appunto quello che è l'unico documento medievale noto di un sovrano per il monastero di Rosazzo.

In questo contesto colpisce che il privilegio di Innocenzo IV del 1245 sia stato emesso ben tre settimane dopo la fine del concilio di Lione. Il patriarca Bertoldo aveva partecipato a questo concilio, e verisimilmente non aveva fatto il viaggio da solo: è probabile che nella sua comitiva ci fosse anche l'abate Leonardo di Rosazzo. Si può così immaginare che anche in questo caso l'abate avesse sfruttato l'occasione per ottenere un privilegio, stavolta con un elenco più dettagliato dei beni del monastero<sup>84</sup>. Pare inoltre possibile che l'abate a Lione sia stato costretto ad affidarsi, per la compilazione della supplica, solo alla sua memoria: questo potrebbe spiegare le irregolarità non del tutto comprensibili nell'elenco dei beni, come le non trascurabili lacune e forse anche la compresenza di enumerazioni dettagliate ed elenchi sommari (quest'ultima per altro non completamente estranea ad altri documenti papali del genere). Per quanto si sa, la cancelleria pontificia era abituata ad abbreviare – anche a causa dello spazio limitato di un singolo foglio di pergamena – gli elenchi beni presentati dai *petitores*, ma ciò avveniva soprattutto nei particolari delle descrizioni, molto meno negli stessi beni e diritti<sup>85</sup>. Simili circostanze nella genesi del privilegio papale potrebbero aver contribuito in buona parte alla singolare scelta dei beni in esso elencati, come conseguenza della non trascurabile distanza fra Lione e Rosazzo e dell'eventuale indisponibilità, al momento debito, del materiale necessario per la compilazione di un elenco più 'equilibrato'. Non si può d'altro canto ammettere che la serie di formule di pertinenza nel documento papale possa in linea di principio costituire un indizio del fatto che alla base dell'elenco di beni ci fosse una serie di singoli documenti: la maggior parte di queste formule, decisamente diverse tra loro, presenta infatti carattere più

<sup>83</sup> Sull'abate Leonardo di Rosazzo cfr. P. PASCHINI, *L'abbazia di Rosazzo sino al periodo della commenda*, «Memorie storiche forogiuliesi», 42 (1956-57), pp. 93-122, in particolare pp. 103-104.

<sup>84</sup> Un comportamento del genere si è rivelato regolare nel caso degli enti ecclesiastici della Francia settentrionale: D. LOHRMANN, *Kirchengut im nördlichen Frankreich. Besitz, Verfassung und Wirtschaft im Spiegel der Papstprivilegien des 11.-12. Jahrhunderts*, Bonn 1983 (Pariser Historische Studien, 29), p. 35.

<sup>85</sup> *Ivi*, p. 91 (sulla base dei privilegi papali fino al 1198 a favore di destinatari della Francia settentrionale).

o meno 'individuale'. Nel privilegio in oggetto esse si riferiscono tuttavia almeno in parte a singoli gruppi di beni dello stesso genere (chiese, ville, etc.), e ciò depone a favore di una redazione apposita. Del resto si sa bene che la redazione di un simile elenco di beni poté essere frutto di un'intensa collaborazione fra i supplicanti da una parte e procuratori e simili professionisti nell'ambiente della curia romana dall'altra<sup>86</sup>, tanto da rendere impossibile nel XXI secolo una ricostruzione dei dettagli dell'*iter* redazionale di molti di questi elenchi. Il processo di scelta dei beni elencati, così come di quelli omessi, è estremamente complesso, e a tal proposito ciascun privilegio è un'individualità in forte contrasto con il 'resto' del documento<sup>87</sup>.

Si deve sottolineare con forza che in questa sede si sono discusse le possibili spiegazioni di un reperto molto particolare, verificando così una volta di più il principio sperimentato in tutte le discipline scientifiche, comprese quelle storiche: scoperte e conoscenze nuove creano nuove questioni.

<sup>86</sup> HERDE, *Geschäftsgang...* cit., p. 169.

<sup>87</sup> R. HÄRTEL, *Additamenta zur Enumeratio bonorum in päpstlichen Privilegien*, in *Festschrift für Werner Maleczek*, in corso di stampa.

## APPENDICE

## 1

1245 agosto 12, Lione

Papa Innocenzo [IV] prende l'abbazia di Rosazzo sotto la sua protezione, conferma i beni del monastero e gli garantisce vari diritti.

Copia semplice risalente al sec. XVII a LJUBLJANA, Arhiv Republike Slovenije, *Deželni stanovi za Kranjsko*, 1493-1861, šk. 736 (D). Sulla tradizione archivistica vd. sopra, testo corrispondente alle note 8 e 9.

Inedito.

Sulla bibliografia vd. sopra, note 1-6 e testo corrispondente.

Dove non si tratta di nomi propri ecc., le non poche scorrettezze della copia rimastaci (D) possono essere emendate secondo il dettato dei privilegi papali di questo genere, avendo come modello il privilegio di papa Innocenzo IV a favore del monastero di Kostanjevica (Landstraß), emesso il 21 agosto 1247 a Lione, edito in BARAGA, *Gradivo...* cit., pp. 66-69, n. 39 (sigla Ko), e il privilegio di papa Alessandro IV a favore del monastero di Santa Maria di Aquileia, edito da HÄRTEL, *Die älteren Urkunden...* cit., pp. 1243-64, n. 163 (sigla Aq).

Innocentius episcopus<sup>a</sup> servus servorum Dei dilectis filiis<sup>b</sup> [...] abbatibus monasterii Rosacensis eiusque fratribus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuum. Religiosam vitam eligentibus apostolicum convenit<sup>c</sup> adesse presidium, ne forte cuiuslibet temeritatis incursus aut eos a proposito revocet [aut robur]<sup>d</sup>, quod absit, sacre religionis infringat. Eapropter, [dilecti]<sup>e</sup> in Domino filii, vestris iustis postulacionibus clementer<sup>f</sup> annuimus et monasterium Rosacensem Aquil(egensis) diocesis, in quo divino estis obsequio mancipati, sub beati Petri et<sup>g</sup> nostra protectione suscipimus et presentis scripti<sup>h</sup> privilegio communimus, inprimis siquidem statuentes, ut ordo monasticus, qui secundum Deum et beati Benedicti regulam in eodem loco institutus esse dinoscitur<sup>i</sup>, perpetuis<sup>j</sup> ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Preterea quascumque possessiones quecumque bona idem monasterium in presentiarum iuste et canonicè possidet aut in futurum concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium seu aliis iustis modis prestante domino poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis: locum ipsum, in quo prefatum monasterium situm est, cum omnibus pertinentiis suis, de Manzano, de Sancto Ioanne de Aiilboma, de Cornu, de Papia, de Budin, de Biliiana, Sancta Maria de Canali, Sancto Procozo ecclesias cum omnibus pertinentiis earundem, de Nauach, de Oleis, de Cornu, de Miernig, de Dolegnano, Boliia, de Sella, de Fate Frigido, de Cruce, de Vencoron et de Fontana villas cum pertinentiis earundem, mansiones, domos, prata, nemora, molendina, piscationes, pascua, possessiones, et quidquid habetis in gastaldia de Tulmino, et de Plez, mansos, domos, prata, vineas, molendina, nemora, pascua, possessiones, et quidquid habetis in Brazzani, Ta-

pogliani et Paseglani, Tricesime, Miliani, Salcani, Ceraci, Rozolii, Agre, Modoleti et de ripis Sondrii, Pradamani, Fontanis et Ranchis villis et territoriis, cum decimis et quartesis earundem, mansos, domos, prata, nemora, molendina, piscationes, pascua, possessiones, et quidquid habetis in Carso, vineas et oliveta, et quicquid habetis in episcopatibus Parentinensi et Iustinopolitano, et quidquid habetis in ducatu Karinthie, mansos, domos, prata, nemora, molendina, piscationes, pascua, possessiones, decimas quoque plebium<sup>k</sup> de montibus sancte Marie de Coii, de Biliana, et de Salcan, cum pratis, vineis, terris, nemoribus, usuagiis<sup>l</sup>, pascuis, in bosco et plano, in aquis et molendinis, in viis et semitis, et omnibus aliis libertatibus et immunitatibus suis. Sane novalium vestrorum, que propriis manibus aut sumptibus colitis sive de vestrorum animalium nutrimentis, de quibus hactenus decimas non percepit, nullus a vobis decimas exigere aut extorquere presumat. Liceat<sup>m</sup> vobis clericos vel laicos<sup>n</sup> liberos et absolutos e seculo fugientes ad conversionem recipere et eos absque contradictione<sup>o</sup> aliqua retinere. Prohibemus insuper, ut nulli fratrum vestrorum post factam in monasterio vestro professionem fas sit, sine abbatis sui licentia, nisi artioris<sup>p</sup> religionis obtentu, de eodem loco discedere, discedentem<sup>q</sup> vero absque communium litterarum vestrarum cautione nullus audeat retinere. Crisma vero, oleum sanctum<sup>r</sup>, consecrationes altarium seu basilicarum, ordinationes clericorum, qui ad ordines fuerint promovendi, a diocesano suscipietis episcopo, siquidem catholicus fuerit et gratiam et communionem sacrosancte sedis habuerit et ea voluerit sine pravitate aliqua exhibere. Cum autem generale interdictum terre fuerit, liceat vobis clausis ianuis, excommunicatis et interdictis exclusis, non pulsatis campanis, dummodo causam non dederitis interdicto, suppressa voce divina officia celebrare<sup>s</sup>. Prohibemus<sup>t</sup> etiam, ut infra<sup>u</sup> fines parochie vestre nullus sine assensu diocesani<sup>v</sup> episcopi et vestro capellam seu oratorium de novo construere audeat, salvo privilegio pontificum<sup>w</sup> Romanorum. Ad hec novas et indebitas exactiones ab archiepiscopis, episcopis, archidiaconis seu decanis aliisque omnibus ecclesiasticis secularibusve<sup>x</sup> personis a vobis omnino fieri prohibemus. Sepulturam quoque ipsius loci liberam esse decrevimus, ut eorum devotioni et extreme voluntati qui se illic sepeliri deliberaverint, nisi forte excommunicati vel interdicti sint aut etiam publice<sup>y</sup> usurarii, nullus obsistat, salva tamen iustitia illarum ecclesiarum a quibus mortuorum corpora assumuntur. Decimas preterea et possessiones ad ius ecclesiarum vestrarum spectantes que a laicis detinentur, redimendi et legitime liberandi de manibus eorum et ad ecclesias ad quas<sup>z</sup> pertinent revocandi, libera sit vobis de nostra auctoritate<sup>aa</sup> facultas. Obeunte<sup>bb</sup> vero te nunc eius loci abbate vel tuorum quolibet successorum nullus ibi qualibet surreptionis astutia seu violentia preponatur, nisi quem fratres communi consensu vel maior pars consilii sanioris secundum Deum et beati Benedicti regulam providerint<sup>cc</sup> eligendum. Paci<sup>dd</sup> quoque et tranquillitati vestre paterna imposterum sollicitudine providere volentes, auctoritate<sup>ee</sup> apostolica prohibemus, ut infra<sup>ff</sup> clausuras locorum seu grangiarum vestrarum nullus<sup>gg</sup> furtum seu rapinam facere, ignem apponere, sanguinem fundere, hominem temere capere<sup>hh</sup> vel interficere seu violentiam audeat exercere. Preterea omnes libertates et immunitates a predecessoribus nostris Romanis pontificibus<sup>ii</sup> ordini vestro concessas, necnon libertates et exemptiones secularium exactionum a regibus vel principibus vel aliis fidelibus rationabiliter vobis indultas auctoritate<sup>jj</sup> apostolica confirmamus et presentis scripti privilegio communimus.

Decernimus ergo, ut nulli [omnino]<sup>kk</sup> hominum liceat prefatum<sup>ll</sup> monasterium temere perturbare aut eius possessiones auferre<sup>mmm</sup> vel ablatas retinere, minuere seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia<sup>nn</sup> integra conserventur eorum pro quorum gubernatione<sup>oo</sup> et sustentatione<sup>pp</sup> concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva sedis<sup>qq</sup> apostolice auctoritate<sup>rr</sup> et diocesanorum episcoporum canonica iustitia, et in supradictis decimis moderatione concilii generalis. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve<sup>ss</sup> persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam<sup>tt</sup> temere venire<sup>uu</sup> temptaverit<sup>vv</sup>, secundo tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui careat dignitate reamque<sup>ww</sup> se divino iudicio existere de<sup>xx</sup> perpetrata iniquitate<sup>yy</sup> cognoscat et a sacratissimo corpore ac<sup>zz</sup> sanguine Dei et domini<sup>aaa</sup> nostri Iesu Christi<sup>bbb</sup> aliena fiat atque in extremo examine districte subiaceat ultioni. Cunctis autem [eidem]<sup>ccc</sup> loco sua iura servantibus sit pax domini nostri Iesu Christi<sup>ddd</sup>, quatinus et hic fructum<sup>eee</sup> bone actionis percipiant<sup>fff</sup> et apud<sup>ggg</sup> districtum<sup>hhh</sup> iudicem premia eterne pacis inveniant. Amen, [amen, amen]<sup>iii</sup>.

(R.)<sup>jjj</sup>Ego Innocentius catholice ecclesie episcopus ss. (BV.)

+ Ego<sup>kkk</sup> Otto Portuensis et sancte Ruffine episcopus ss.

+ Ego Petrus Albinensis episcopus ss.

+ Ego Will(elmus) Sabbinensis episcopus ss.

+ Ego Odo Tusculanus episcopus ss.

+ Ego Petrus tit. sancti Marcelli p(resbiter) cardinalis ss.

+ Ego Voilb.<sup>lll</sup> basilice Duocecim Apostolorum p(resbiter) cardinalis ss.

+ Ego fr(ater) Jos(e)p(hu)s<sup>mmmm</sup> tit. sancti Laurenti in Lucina p(resbiter) cardinalis ss.

+ Ego fr(ater) Vgo tit. sancte Sabine p(resbiter) cardinalis ss.

+ Ego Egidius sanctorum Cosme et Damianus<sup>nnn</sup> diaconus cardinalis ss.

+ Ego Octavianus sancte Marie in Illata<sup>ooo</sup> diaconus cardinalis ss.

+ Ego Petrus sancti Georgi ad Uelum Rareum<sup>ppp</sup> diaconus cardinalis ss.

+ Ego Io(hann)es sancti Nic(olai) in Carcere Iulianus<sup>qqq</sup> diaconus cardinalis ss.

+ Ego Will(elmus) sancti Eustachii diaconus cardinalis ss.

Datum Lugduni per manum m(agistri) Marini sancte Romani<sup>rrr</sup> ecclesie vicecancellarii, II idus augusti, indictione III<sup>a</sup>, incarnationis dominice anno M<sup>o</sup> CCXLV, pontificatus [vero]<sup>sss</sup> nostri domini Innocentii pape<sup>ttt</sup> IIII anno tertio.

<sup>a</sup> *Fin qui maiuscole D.* <sup>b</sup> *Fra filiis e abbati mancano i soliti due punti D.* <sup>c</sup> *Ko, Aq; convenienter D.* <sup>d</sup> *aut robur Ko, Aq; manca D.* <sup>e</sup> *dilecti Ko, Aq; manca D.* <sup>f</sup> *Ko, Aq; decenter D.* <sup>g</sup> *Segue etiam superfluo D.* <sup>h</sup> *Ko, Aq; scriptu D.* <sup>i</sup> *Ko, Aq; dignoscetur D.* <sup>j</sup> *Ko, Aq; prosperis D.* <sup>k</sup> *plebam D.* <sup>l</sup> *Ko, Aq; usuariis D.* <sup>m</sup> *Ko, Aq; Licet D.* <sup>n</sup> *laiicos D.* <sup>o</sup> *Ko, Aq; conditione D.* <sup>p</sup> *Ko, Aq; aretioris D.* <sup>q</sup> *Ko, Aq; discendentem D.* <sup>r</sup> *Ko, Aq; sacrum D.* <sup>s</sup> *celebrare D.* <sup>t</sup> *Aq; Prohibimus D.* <sup>u</sup> *Ko, Aq; in D.* <sup>v</sup> *Aq; diocesseos D.* <sup>w</sup> *P.P. D.* <sup>x</sup> *Ko, Aq; secularibusque D.* <sup>y</sup> *La -e della desinenza macchiata C.* <sup>z</sup> *Ko, Aq; quos D.* <sup>aa</sup> *Aq; autoritate D.* <sup>bb</sup> *Aq; Abeunte D.* <sup>cc</sup> *Aq; provideant D.* <sup>dd</sup> *Ko, Aq; Pari D.* <sup>ee</sup> *Ko, Aq; autoritate D.* <sup>ff</sup> *K; in D.* <sup>gg</sup> *Ko, Aq; nullum D.* <sup>hh</sup> *Ko, Aq; tenere, capere D.* <sup>ii</sup> *P.P. D.* <sup>jj</sup> *Ko, Aq; autoritate D.* <sup>kk</sup> *Ko, Aq; omnino manca D.* <sup>ll</sup> *Ko, Aq; predictum D.* <sup>mmm</sup> *Ko, Aq; aufere D.* <sup>nn</sup> *Segue et superfluo D.* <sup>oo</sup> *Ko, Aq; gubernare D.* <sup>pp</sup> *Ko, Aq; sustentare D.* <sup>qq</sup> *Ko, Aq; se-*

des D. <sup>rr</sup> Ko, Aq; autoritate D. <sup>ss</sup> Ko, Aq; seculari sue D. <sup>tt</sup> Ko, Aq; condemnare D. <sup>uu</sup> Ko, Aq; viventer D. <sup>vv</sup> Ko, Aq; tentaverit D. <sup>ww</sup> Ko, Aq; reumque D. <sup>xx</sup> Ko, Aq; et D. <sup>yy</sup> Ko, Aq; iniquitate D. <sup>zz</sup> Ko, Aq; et D. <sup>aaa</sup> Segue redemptoris Ko, Aq. <sup>bbb</sup> Iesv Christi in maiuscole D. <sup>ccc</sup> Ko, Aq; eadem manca D. <sup>ddd</sup> Iesv Christi in maiuscole D. <sup>eee</sup> Ko, Aq; quatenus hic et in futurum D. <sup>fff</sup> Segue fructum D. <sup>ggg</sup> Ko, Aq; aput D. <sup>hhh</sup> Ko, Aq; districtem D. <sup>iii</sup> Amen in maiuscole D; mancano gli altri due Amen che si aspetterebbero in privilegi di questo tipo. <sup>iii</sup> Il ben noto motto di papa Innocenzo nell'anello è Notas fac mihi, domine, vias tuas (cfr. POTTHAST, Regesta... cit., II, p. 1284). In D si legge Notas fac mihi nomine... (il resto, troppo lungo, è per lo più illeggibile). All'interno del testo consueto iscritto nei quadranti Sanctus Petrus, Sanctus Paulus, Innocentius papa III D ha sostituito il nome Petrus da Lukas. <sup>kkk</sup> Le sottoscrizioni dei cardinali sono trascritte in D non osservando il rango ma meccanicamente: prima le firme della colonna sinistra (cardinali presbiteri), poi quelle della colonna centrale (cardinali vescovi), e infine quelle della colonna destra (cardinali diaconi). <sup>lll</sup> Così per Willelmus D. <sup>mmm</sup> Così per Ioannes D. <sup>nnn</sup> Così D. <sup>ooo</sup> Così per Via Lata D. <sup>ppp</sup> Così per Velum Aureum D. <sup>qqq</sup> Così per Carcere Tulliano D. <sup>rrr</sup> Così D. <sup>sss</sup> Ko, Aq; vero manca D. <sup>ttt</sup> P.P. D.

## 2

1243 febbraio, Foggia

L'imperatore Federico [III], in considerazione della fedeltà all'Impero, prende l'abbazia di Rosazzo e il suo abate L(eonardo) sotto la sua protezione, con tutti i beni presenti e futuri.

Copia semplice del sec. XVII a LJUBLJANA, Arhiv Republike Slovenije, *Deželni stanovi za Kranjsko*, 1493-1861, šk. 736 (B).

Inedito.

Sul verso della copia si legge la fuorviante indicazione: *Schuczbrieffs abschrift, das die abbtey Rosacz durch Khay. Friderichen den driten in des reichs schucz und schirmb genomen worden, A. 1263*. Sia il numero ordinale del sovrano sia l'impossibile indicazione dell'anno di incarnazione si ritrovano anche in qualche inventario di documenti rosacensi, confluiti nella stessa busta archivistica. Quanto all'attribuzione a Federico II e alla problematica della datazione si rinvia alle osservazioni fatte sopra al paragrafo 3.

La copia è abbastanza scorretta; per l'emendazione ci si basa su documenti simili dello stesso imperatore emessi nello stesso torno di tempo, in particolare quelli pubblicati in HULLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica...* cit., VI/1, pp. 6-7, 20-22, 49-50, 56-57, 57-58, 58-59, 134-135, 162-164.

Fridericus Dei gratia Romanorum imperator semper augustus, Ierusalem et Sicilie rex. Per presentem scripturam<sup>a</sup> notum facimus universis quod<sup>b</sup> nos habentes pre oculis<sup>c</sup>, qualiter ecclesia Rosacensis imperio semper fidelis extitit et devota, monasterium ipsum et<sup>d</sup> L(eonardum) abbatem cum omnibus bonis suis que in presentiarum iuste tenet et possidet aut in futurum iusto<sup>e</sup> titulo poterit adipisci, sub nostra et imperii protectione recipimus speciali, mandantes<sup>f</sup> et precipientes<sup>g</sup> firmiter universis personis, [quatenus]<sup>h</sup> nullus sit, qui predictum monasterium et abbatem in personis suis<sup>i</sup>, hominibus bonisque molestare presumat<sup>j</sup>. Quod qui presumpserit<sup>k</sup> indignationem nostri culminis se noverit incursum. Ad huius itaque protectionis nostre<sup>l</sup> [memoriam]<sup>m</sup> presens scriptum fieri et nostre maiestatis sigillo iussimus muniri.

Datum Fogie, anno domini[ce]<sup>n</sup> millesimo ducentesimo XLIII, mense februario, indictione [I<sup>o</sup>].

<sup>a</sup> In questo contesto di solito si trova presens scriptum <sup>b</sup> qui B. <sup>c</sup> per oculis B. <sup>e</sup> et manca B. <sup>e</sup> Se-  
gue acquisit con punto d'interrogazione B. <sup>f</sup> recipimus, specialiter mandantes B. <sup>g</sup> percipientes B.  
<sup>h</sup> quatenus manca B. <sup>i</sup> persona B. <sup>j</sup> molestar(et) B. <sup>k</sup> persumpserint B. <sup>l</sup> nostre erroneamente ri-  
petuto B. <sup>m</sup> memoriam manca B. <sup>n</sup> domini B. <sup>o</sup> L'indicazione dell'indizione manca B.